«Salon Kitty»: la censura ha imposto sedici tagli

Sedici tagli sono stati chiesti dalla terza e quarta commissione di censura riunite per il giudizio di appello, per il film *Salon Kitty* di Tinto Brass.

Il verbale della discussione avvenuta nelle commissioni e l'esatta entità dei tagli chiesti per concedere il nulla osta per la programmazione saranno resi noti solo in un secondo momento.

Il regista Brass, non appena venuto a conoscenza del risultato di questa seconda seduta dell'organismo censorio, ha ribadito la sua protesta

Salon Kitty era stato bocciato in prima istanza nello scorso dicembre con la seguente motivazione: «Il film, pur denunciando le deviazioni e le aberrazioni della dittatura nazista, rappresenta tuttavia un continuo susseguirsi di ogni sorta di perversioni sessuali».

In una seduta avvenuta il 3 febbraio scorso le commissioni d'appello, dopo aver visto il film ed ascoltato le ragioni di Brass e del suo legale avv. Golino e quelle del produttore Sbarigia, disposto dal suo canto ad effettuare tagli anche cospicui, avevano deciso di rivedere la pellicola prima di prendere una decisione definitiva.

* * *

Su ordine della Procura della Repubblica di Firenze, la polizia femminile ha sequestrato ieri il film francese *Il club del piacere* diretto da Jean-François Davy, che veniva proiettato con il divieto per i minori di 18 anni, in un cinema del capoluogo toscano.

Il sequestro, come la prassi vuole, valido per tutto il territorio nazionale, è motivato dal presunto contenuto osceno del film.

SUGLI SCHERMI «CADAVERI ECCELLENTI»

Un apologo sul potere alla prova della realtà

Tratto dal «Contesto» di Leonardo Sciascia, il nuovo film di Francesco Rosi rappresenta un tentativo di fantapolitica «in presa diretta» con riferimenti alla cronaca più scottante di questi ultimi anni

Dal romanzo di Leonardo Sciascia al film di Francesco Rosi, *Il contesto* ha mutato titolo, ed è divenuto *Cadaveri eccellenti*. Poco o nulla da spartire, comunque, con i «cadaveri squisiti» di certa letteratura. Qui, l'«eccellenza» si riferisce sarcasticamente all'elevato grado degli uomini in toga che vediamo cadere sotto i colpi di un misterioso assassino.

Muore ammazzato il procuratore Varga; lo segue, a breve distanza di spazio e di tempo, il giudice Sanza; più tardi sarà la volta del loro collega Rasto. L'ispettore Rogas, incaricato delle indagini, trova un legame fra gli scomparsi: l'essere stati partecipi tutti, in varia misura, di tre processi i cui imputati avevano buoni motivi per proclamarsi innocenti, e furono invece riconosciuti rei, almeno in quella sede. Scartati, nel corso dell'inchiesta, due dei tre, i sospetti di Rogas si appuntano sull'inafferrabile farmacista Cres, già irretito in una criminosa macchinazione della moglie, alla quale la corte diede credito. E' lui, dunque, l'occulto vendicatore?

Ma un quarto magistrato viene ucciso, e stavolta nella capitale, lontano cioè dai luoghi dei fatti di prima. Le massime autorità, dopo aver sostenuto la tesi del «maniaco omicida», ora spostano il tiro, tramite ambigue o distorte testimonianze, sull'«estremismo di sinistra». Assegnata ad altri la direzione delle operazioni, Rogas, benchè accantonato, continua a battere la sua pista, e cerca invano di mettere in guardia il presidente della Corte Suprema, che, secondo i suoi calcoli, dovrebbe essere il prossimo bersaglio.

Scopre però, Rogas, qualcosa di più, che si sta tramando un complotto, nel quale sono implicati alcuni altissimi esponenti civili e militari dello Stato. Cres c'entra, sì, ma come strumento ed elemento di un intrigo più vasto. Da onesto servitore della legalità democratica, Rogas vuole avvertire del pericolo che incombe, il capo del Partito comunista. Ma il suo generoso tentativo fallisce nel momento in cui sta per compiersi. Sul sanguinoso epilogo della vicenda, si stende il velo delle menzogne ufficiali, che anche il PC sembra accettare, a scanso del peggio, cioè dello scontro frontale.

Da ieri sugli schermi romani (e presto di altre città), *Cadaveri eccellenti* suscitera senza dubbio discussioni e polemiche, come già ne sollevò il libro di Sciascia al suo apparire, nel 1971; e non soltanto per quel finale, che a molti (anche a noi, personalmente) sarà difficile mandar giù, tanto esso si palesa remoto da ogni fondata ipotesi su quello che potrebbe essere l'atteggiamento non diciamo del Partito, ma delle masse popolari e della nazione, tutta, in un simile frangente.

Cupo apologo dalle tinte gialle e nere, situato in un paese immaginario, ma chiaramente identificabile come il nostro, il racconto di Sciascia assume nella trascrizione cinematografica di Francesco Rosi cadenze accentuatamente «realistiche». L'astrazione rimane, in qualche modo, nei nomi (che, purtroppo, già sulla pagina facevano pensare a Ugo Betti), nella vaghezza di alcuni dettagli, nella cura con cui si evitano certi appellativi troppo precisi. Ma, nello insieme, se di fantapolitica si tratta, è una fantapolitica, come dire, in presa diretta, nutrita della cronaca scottante degli anni dal '68 a oggi; anche di quelli successivi alla pubblicazione del *Contesto*.

Tuttavia questa cronaca, evidentemente convulsa, contraddittoria, confusa anche, è gettata a piene mani su una impalcatura ideologica che scricchiola e rischia di sfaldarsi per la sua fragilità: basata com'è, nella sostanza, sul concetto di una fondamentale omogeneità tra potere e forze di opposizione; anche se a queste ultime si attribuiscono poi determinate qualità, più che altro morali, come la probità e il disinteresse personale.

E' possibile, e legittimo senz'altro, che Rosi abbia soprattutto inteso porre interrogativi, insinuare dubbi, incrinare certezze troppo facili sul pacifico evolversi di una situazione drammatica come quella italiana. Il suo contributo, ad esempio, alla ricerca della verità sui rapporti tra la «strategia della tensione» e i mancati o minacciati «golpe» postsessantotteschi va apprezzato; ma, anche qui, si rischia di accumulare casi, episodi, attestati diversi, di peso e significato differenti, con giornalistica disinvoltura (la presenza, fra gli sceneggiatori, di un Lino Jannuzzi e forse sintomatica).

Infine, affidata la parte di Rogas a quel pur bravo ma così caratterizzato attore che è Lino Ventura, il punto di vista dell'eroe solitario, solo contro tutti, tende a prevalere, con gli equivoci conseguenti. Nondimeno, la mano maestra del regista si sente spesso: là dove la denuncia è specifica, stringente, calzante a personaggi e ambienti (come quelli siciliani) già scevrati dal regista in altre sue memorabili esperienze, a cominciare da *Salvatore Giuliano*. E, nel quadro d'una condotta narrativa generalmente agile e sicura, quantunque nei limiti che ci siamo sforzati di delineare sopra, spiccano scorci di prim'ordine, come il ritratto del nevrotico magistrato Rasto, cui Alain Cuny conferisce un rilievo straordinario (di qui potrebbe partire davvero un altro film, incentrato su coloro che amministrano la giustizia in Italia...)

Del resto, il complesso degli interpreti è meritevole di ogni riguardo: basterà ricordare Charles Vanel, Max Von Sydow, Tino Carraro, Fernando Rey, Renato Salvatori, fra i tanti.

Aggeo Savioli

Nelle foto, da sinistra, Lino Ventura (l'ispettore Rogas) e Alain Cuny (il giudice Rasto) nel film di Rosi.

«Bologna fra un treno e l'altro»

Scanzonate storie vere di Dino Sarti

Chi è stato almeno una volta, anche per pochi giorni, a Bologna e decide di passare poi una serata con Dino Sarti riuscirà senz'altro a ritrovare, nelle parole delle sue canzoni (e delle sue storie umane) gli umori più intimi e autentici di quella città e della sua gente.

Bologna fra un treno e l'altro, (ideato e realizzato da Carlo Cotti) da alcuni giorni e fino a domenica in programma al teatro «Centrale Bum Bum» di Roma, è uno spettacolo godibilissimo, una serata fra amici (Sarti, i suoi musicisti, e poi i suoi personaggi: dai *biassanòt*, i nottambuli di professione, che riempiono le notti fredde e bianche della città, al *Fasol*, patito della lirica, alla Mazzacurati Carlotta, la maestra dell'infanzia che lo «puniva» sempre in condotta).

L'eloquenza gestuale di Sarti è straordinaria, la sua voce ora triste, ora sottilmente ironica, ora vivace e scanzonata, rivela un amore pieno e immutabile per i suoi bolognesi, uomini e donne di ogni giorno, amici con i quali si condividono gioie e dolori e accanto ai quali si percorre il lungo, accidentato cammino della vita, insieme, con un senso profondo e civilissimo della solidarietà umana. Ma Sarti va anche «fuori Porta»: a Fossa Marcia, per raccontarci l'amore nel letto che *gnicca*; a Mirandola, nel Modenese, dove ritrova il mondo estivo della sua infanzia; a Riccione, in viale Ceccarini, per raccontarci la vita balneare di *play-boy* e signore di mezza età.

E infine ancora a Bologna, a piazza Maggiore, il 14 agosto: il suo trionfo. In una serata afosa, vigilia di Ferragosto, trentamila in piazza ad ascoltarlo, «par sénter cantèr ôn d'San Carlèin». Se «La civiltà della parola si è rifugiata nel dialetto», come qualcuno ha scritto, Sarti merita per questo suo genuino contributo tutta la nostra ammirazione.

p. gi.

un roller rimane per le tue vacanze di oggi e di domani

Meglio subito. Un roller te lo puoi permettere subito. Ed è un ottimo investimento per anni ed anni di vacanze. Meglio non aspettare. Informati direttamente presso i numerosi punti di vendita roller.

Roller. La qualità europea del tuo tempo libero. I roller sono costruiti ora in Italia, Benelux, Spagna

roller calenzano firenze telefono 8878141

centro informazioni firenze piazza stazione 1 tel. 211710
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283

l'organizzazione di vendita roller è inserita in tutti gli elenchi telefonici alfabetici alla voce roller

Il «Faust» da stasera al Comunale di Bologna

BOLOGNA, 13

Domani sera al Teatro Comunale andrà in scena il *Faust*, per la regia di Luca Ronconi. L'opera — a quanto informa l'ente lirico bolognese — sarà replicata nove volte. Immutato il *cast* rispetto all'edizione della trascorsa stagione: Mirella Freni, Beniamino Prior, Ruggero Raimondi, Walter Alberti, Rina Pallini, Silvana Mazzieri e Tito Turtura. Interpreti delle danze saranno Alfredo Kollner, Layla Rimoldi, Brigitte Huhn, Donatella Sturam e Alena Pilma. L'orchestra è affidata alla bacchetta di Reynold Giovaninetti, mentre il coro ed il ballo sono stati preparati da Fulvio Fogliazza e da Giuseppe Urbani.

Domenica prossima, al Palazzo dei Congressi, il Comunale presenterà il «Ballet di XX Siecle» di Maurice Bejart.

Modugno non presenterà il Festival di Sanremo

«Non sarò assolutamente il presentatore del Festival di Sanremo» ha detto Domenico Modugno in una intervista, riferendosi ad alcune notizie apparse sulla stampa, in base a recenti dichiarazioni dell'organizzatore Vittorio Salvetti.

«Non mi vedo proprio nelle vesti di presentatore — ha aggiunto Domenico Modugno — e sarà un ruolo che, credo, non sosterrò mai. A Sanremo sarò soltanto un ospite, un ospite particolare, nelle vesti di cantante».

Infatti, a Sanremo, Domenico Modugno presenterà una antologia delle sue canzoni, tra cui il «classico» *Uomo in frak* e il suo ultimo successo, *Il maestro di violino*.

Tragica scomparsa del giovane attore

Sal Mineo assassinato a Hollywood

Ucciso a coltellate da uno sconosciuto - Una carriera bruciata in pochi anni - Accanto a James Dean in due film

HOLLYWOOD, 13

Il giovane attore americano Sal Mineo è stato ucciso a coltellate nel petto, la notte scorsa, in una stradina dietro la casa in cui abitava, a pochi metri dal famoso Viale del tramonto.

Aveva 37 anni ed era figlio di italiani immigrati negli Stati Uniti.

A dare l'allarme sono stati alcuni vicini di casa dell'attore, che hanno udito delle grida disperate. Accorsi sulla strada hanno trovato Sal Mineo, che respirava ancora, in un lago di sangue. Poco dopo è spirato.

Testimoni oculari hanno poi raccontato alla polizia di aver sentito delle urla e di aver visto un uomo, dai lunghi capelli biondi, allontanarsi di corsa dal vicolo in cui era avvenuto il delitto.

Nato a New York il 10 gennaio 1939, Sal Mineo era diventato celebre vent'anni fa, appena sedicenne. Accadde nel film Gioventù bruciata *(1955) di Nicholas Ray, in cui interpretava il giovanissimo amico del protagonista James Dean, il ragazzo di nome Plato che, con la sua tragica morte all'alba, sigillava alla fine la rivolta giovanile contro i genitori, la società, il mondo intero. Jim, il ribelle più grande, diventava uomo, ma a prezzo di una vittima. L'agnello sacrificato era Plato. Fu l'attore più giovane mai designato a un Oscar come migliore interprete di fianco.*

In cinema, teatro e televisione, Sal Mineo bruciò la sua carriera in pochi anni. Quando nel 1960 apparve, figurando nel cast *subito dopo Lee J. Cobb, in* Exodus *di Preminger, nel ruolo di un adolescente scampato al ghetto di Varsavia e ad Auschwitz, aveva già al suo attivo una dozzina di film, tra i quali* Il gigante *ancora con Dean,* Lassù qualcuno mi ama *con Paul Newman e* The Gene Krupa story, *biografia del famoso batterista-jazz. Dopo aver vinto un «Emmy», l'oscar televisivo, per il personaggio di* Dino, *lo aveva portato anche sullo schermo nel film omonimo. A Broadway aveva recitato in* La Rosa tatuata *e* Il re e io, *era apparso nei maggiori* shows *in televisione, e aveva venduto un milione di copie dei suoi dischi.*

Ma dieci anni dopo, attorno al 1970, lo ritroviamo soltanto in qualche particina di film di poco conto. In una scena in macchina, in 80 steps to Jonah, *lo vediamo, quasi irriconoscibile, minacciare qualcuno col pugnale. Invece il pugnale, l'altro giorno, l'hanno usato contro di lui. Non sappiamo se è morto all'alba, come Plato.*

U. C.

Il giovane attore Sal Mineo in una recente foto

RAI TV

controcanale

CENSURE — *Da alcune settimane, in Italia, il problema della censura è nuovamente all'ordine del giorno: l'offensiva scatenata contro alcune opere cinematografiche e gli episodi repressivi verificatisi nel campo dell'informazione stampata hanno suscitato reazioni unitarie tra gli intellettuali e, più in generale, nel movimento dei lavoratori. Tutto questo sul video non si è riflesso quasi per nulla, nè nella parte «informativa» nè nella parte «culturale» della programmazione.*

Ma ecco che poi il problema della censura è approdato al teleschermo per via indiretta, attraverso l'adattamento televisivo del lavoro teatrale di Luigi Squarzina dedicato ai «casi» di Molière e di Bulgakov. Si trattava di uno «spettacolo» e a nessuno del pubblico, probabilmente sarà venuto in mente di collegare quel che si diceva in questa trasmissione con ciò che accade nella realtà: e, del resto, ci pare, l'ottica stessa del lavoro di Squarzina — nonostante nel titolo figurasse l'accenno alla contemporaneità della vicenda di Molière — non favoriva una simile operazione. E così, forse questa volta per pura coincidenza, la RAI-TV ha compiuto un'altra delle sue tipiche operazioni: ha offerto al telespettatore l'occasione di riflettere sui rapporti tra artista e potere altrove e in altro tempo, nel momento stesso in cui faceva di tutto perchè egli non avesse nemmeno nozione del fatto che su questo stesso rapporto è in corso uno scontro, qui e ora. Il lavoro di Squarzina è stato programmato come uno qualsiasi degli spettacoli teatrali che colmano lo spazio a loro riservato il venerdì sul secondo canale: perfino spezzato in due puntate trasmesse a distanza di una settimana. E dire che una presentazione critica o una discussione conclusiva avrebbero potuto offrire ai telespettatori — anche lasciando da parte le cose dette poco sopra — alcuni termini di riferimento utili a intendere e giudicare meglio sia la vicenda sia la «morale» prospettate da Squarzina.

A noi è parso, infatti, che alcuni limiti di quest'opera, già rilevati da una parte della critica cinque anni fa, sul video abbiano acquistato maggiore rilevanza. In particolare, il complesso gioco di rapporti tra Tartufo e Molière e Bulgakov — per alcuni versi reso più evidente dalla tecnica televisiva — non è riuscito ad attenuare il forte schematismo del parallelo tra l'autore attore francese e lo scrittore sovietico, nè a conferire concretezza storica al discorso generale sulla censura e sull'autocensura. Uno dei punti chiave di questo discorso era senza dubbio la riflessione fuori campo che determinava, nella seconda parte, il rovesciamento del finale del Tartufo: *riflessione nella quale Squarzina accomunava Molière e Bulgakov e secondo la quale non ci si può illudere che un «grande corso storico» possa «modificare la natura umana». Ora, una simile concezione pessimistica non si può attribuire indifferentemente a un artista vissuto sotto Luigi XIV e prima della Rivoluzione francese e a uno scrittore vissuto nel tempo di Stalin e dopo la Rivoluzione sovietica: al contrario, proprio sulla scorta di una concezione come questa è possibile misurare la profonda diversità delle due condizioni e la storicità del rapporto tra intellettuali e potere. A noi sembra, ad esempio, che, forse, l'autocensura di Molière possa spiegarsi con l'intenzione dell'autore del* Tartufo *di far passare comunque qualcosa della sua critica al sistema di potere, e quindi paradossalmente come una estrema prova della sua fiducia nella trasformazione del mondo; mentre il pessimismo di Bulgakov può essere spiegato anche con la difficoltà dell'autore di Maestro e Margherita di partecipare al processo scaturito dalla Rivoluzione d'ottobre e di intenderne la durezza e le contraddizioni.*

Nel complesso, a noi è sembrato quindi che nelle due parti dell'opera di Squarzina funzionasse meglio la vicenda di Molière che la «morale» complessiva. Con alcune riserve, però, per la «resa» di alcuni attori. In tutto il lavoro, secondo noi, è mancata quella ambiguità che il tema e le situazioni e i personaggi avrebbero richiesto: e le telecamere, portando in primo piano i particolari della recitazione, l'hanno messo in evidenza. Così, la più brava ci è apparsa Lina Volonghi, e poi Lucilla Morlacchi e Camillo Milli: mentre Eros Pagni, pur dando prova della sua capacità di conferire intensità alle parole e ai gesti (come, ad esempio, nella lunga scena dell'agonia) ci è sempre apparso troppo netto, a tutto tondo, un personaggio più da melodramma che da intricato dramma critico.

g. c.

Saggi per pianoforte di otto autori moderni

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

Passo passo, un po' zoppicante, il ciclo della musica d'oggi alla Piccola Scala è arrivato al grosso appuntamento delle sette «novità assolute» (più una quasi). La serata, ideata da Ballista e Castaldi, dovrebbe introdurre l'ignaro ascoltatore nel variopinto mondo del pianoforte contemporaneo, offrendo una serie di brevi saggi di autori diversi. Purtroppo il pubblico, proclive a spaventarsi per un solo autore vivente, è addirittura terrorizzato se i viventi sono otto. Gli stessi organizzatori musicali ne alimentano la pigrizia: prova ne sia che il concerto, concepito nel quadro di una *tournée* nelle varie città d'Italia, si esaurisce tra Milano, Trento e Bolzano (le ultime due sedi dell'eccellente orchestra Haydn che realizza, con Ballista, la serata).

Non stupisce quindi di incontrare alla Scala i soliti addetti ai lavori. Semmai c'è da chiedersi se questa formula frammentaria sia la più adatta a diffondere una coscienza musicale moderna, o se invece non contribuisca ad accentuare la tendenza della ex avanguardia alla piacevolezza epidermica. La maggior parte dei pezzi nasce infatti su una elegante trovata da utilizzare come l'acqua distillata nelle medicine: *q. b.*, cioè quanto basta.

Nel *Concerto* di Aldo Clementi l'invenzione sta in una serie di *carillons* che accompagnano col loro sussurio d'altri tempi il pianoforte e gli strumenti impegnati a ripetere le medesime 33 battute. Salvatore Sciarrino offre un *Clair de Lune* il cui contenuto corrisponde al titolo *fin-de-siècle*: un prezioso arpeggio ruotante all'infinito. Col *Terzo estratto* di Franco Donatoni la ripetizione è invece percussiva e ossessionante affidata al pianoforte che ribatte sempre le stesse note. Infine l'*Allegro brillante* di Marcello Panni ripropone trilli e arpeggi del piano su un pedale trasparente dell'orchestra: uno *Studio da concerto*, appunto, come egli annuncia nel sottotitolo.

Tutti questi pezzi, scritti con finezza di tratto e con mano felice, soffrono di quel «gusto ritornellante» che Sylvano Bussotti rimprovera alla attuale «scuola d'aggiornamento». Egli vi contrappone quindi, nel suo *Ripetente*, una svagata atmosfera (ricavata anch'essa da un lavoro già noto) turbata da mostruosi accordi e dalle sonorità temporalesche di una lastra d'ottone, a mo' di *punizione*. Al settore ironico dovrebbe appartenere anche *L'esercizio* di Paolo Castaldi, inventore del conformismo anticonformista: ricalca un frammento vetusto e lo restituisce come nuovo e un po' sporcato.

Berio, infine, non si pone problemi. Con abilità artigianale arrangia una gustosa *Selezione* del suo *Concerto per due pianoforti* già rielaborato un paio di volte.

Tra questa schiera di novità più o meno nuove fa uno strano effetto ritrovare il *Movimento continuato* di Niccolò Castiglioni: un pezzo scritto nel 1958-1959 con quella raffinatezza sonora che, allora, era una scoperta ma che già, a chi sapeva intendere, annunciava l'attuale stagione dei recuperi. Un gran bel pezzo, comunque.

Lo straordinario *tour-de-force* delle esecuzioni è stato realizzato da Antonio Ballista che ha la specialità degli interminabili cicli. L'ha coadiuvato l'Orchestra Haydn, l'unica in Italia capace di affrontare una simile prova, guidata da un altro specialista del genere, Marcello Panni. E questi, come autore, ha diviso con gli altri i cordiali applausi di un pubblico purtroppo scarso, nonostante l'affollamento dei compositori presenti.

Rubens Tedeschi

«Giornate del cinema» a Pola

FIUME, 13

Dal 23 al 27 febbraio prossimi si svolgerà a Pola una rassegna di film intitolata «Le giornate del cinema», allestita dal Festival del cinema jugoslavo e dall'azienda cinematografica di Pola.

Durante la manifestazione saranno presentati alcuni tra i migliori film della manifestazione cinematografica «Fest» di Belgrado, come *Alice non abita più qui*, di Martin Scorsese, *L'uomo e il gatto* di Paul Mazursky, *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman e altri.

La scomparsa della cantante Lily Pons

DALLAS, 13.

Lily Pons, celebre soprano di origine francese, è morta oggi. Era nata a Cannes il 16 aprile 1904. Aveva esordito in Francia nel 1928, in *Lakmé* di Delibes, e in America, nel 1931, nella *Lucia* di Donizetti. Era apparsa anche in alcuni film musicali.

le prime

Cinema

Colpo da un miliardo di dollari

Per sua stessa ammissione, il ricco ed eccentrico Sir Charles Hobson rappresenta «lo squallore di cinque generazioni di gioiellieri di Bond Street». Azzimato e compassato, egli si reca spesso a Tel Aviv per affari e deposita di tanto in tanto sacchi di preziosi in una banca che ha fama di essere inespugnabile, poiché l'ha minuziosamente progettata il fratello maggiore di Charles, da questi molto odiato. Per dimostrare al mondo col massimo clamore la vacuità di una nobile casata (gli Hobson), il maniacale attaccamento al denaro di un paese (Israele) e il proprio estro di «pecora nera» della famiglia, Charlie farà un sol boccone della roccaforte monetaria, rifiutandosi però di portar via un sol centesimo. E' stato solo uno scherzo, una «prova di forza», e l'epilogo sembra un cioccolatino purgativo: Sir Charles finisce samaritano e filantropo; i burberi investigatori di Tel Aviv sfoderano il cuore tenero.

Già produttore, passato di recente alla regia con *Big Boss*, l'israelita-statunitense Menahem Golan torna all'antico paese orecchiando modestamente le inclinazioni umoristiche tipiche degli ebrei americani: questo suo secondo film premette qualcosa di interessante poi si abbandona al più arido tecnicismo del furto con destrezza, e infine esplode in insopportabile letizia. In sostanza, un'antologia della più vieta retorica delle due «patrie» del regista. Nei panni del protagonista, Robert Shaw produce intensità senza scopo e scade, suo malgrado, nel manierismo.

d. g.

Incredibile viaggio verso l'ignoto

E' la versione fanciullesca della teoria che vuole il nostro mondo già visitato da extraterrestri. Due bambini, alla ricerca di un luogo sulla Terra ove incontrare i loro lontani, forestieri, perduti «parenti», rivelano non comuni poteri extrasensoriali. Premonizione, telepatia, levitazione fanno però gola ad un perfido riccone, che intravvede nelle facoltà dei ragazzi il sistema per aumentare il proprio patrimonio. Cosicchè i piccoli si vedono costretti ad impiegare le loro doti al servizio del «cattivo». Ma un anziano vagabondo dal cuore d'oro li aiuterà.

Il merito del racconto risiede tutto in una tecnica concepita e sviluppata sulla dimensione umana degli spettatori: avventure, prodigi, umorismo e *suspense* di questo film di John Hough sono infatti in giusto rapporto con il mondo fantastico e meccanicistico che l'infanzia odierna predilige, senza le sofisticazioni morali e sentimentali abbondantemente profuse nelle vecchie produzioni di Walt Disney. Del *cast* degli interpreti fanno parte alcuni veterani del grande schermo sempre in gamba, come Eddie Albert, Ray Milland e Donald Pleasence.

Uomini e squali

Si parte da alcune immagini di pesca quasi sotto casa: le tonnare del Mar di Sicilia. Ma è solo per farsi venire l'appetito. Subito dopo il documentarista Bruno Vailati e la sua ristretta *équipe* volgono la prua agli oceani e sprofondano in esotiche acque alla ricerca di una fauna difficile, i «mangiatori di uomini» che infestano le coste d'America, d'Australia e degli arcipelagi del Pacifico. Il film è il riassunto di questo viaggio, che vuole avere anche un compito di testimonianza scientifica e di riflessione ecologica.

Come sappiamo, un recente prodotto spettacolare hollywoodiano, tuttora a pieno incasso nelle nostre sale, sembra aver esaurito l'«argomento squali» sullo schermo, e la pubblicità del documentario di Vailati non nasconde il proposito di sfruttare da vicino quel successo spropositato. Ma benché una sequenza presenti alcuni punti di contatto (l'assalto del bestione alla gabbia subacquea), qui gli effetti sono contenuti e c'è almeno un punto in cui il commento di Vailati sembra voler entrare in polemica diretta con la «finzione» di Spielberg, in nome di una autenticità sperimentata sulla propria pelle.

All'infuori di un episodio impressionante, le varie emozioni appaiono registrate con onesto equilibrio e senza arrangiamenti ruffiani. Il risultato può rinunciare al sensazionalismo senza scapitare in interesse.

d. g.

«Anatol» al Teatro Circo e poi nel decentramento

Anatol di Arthur Schnitzler, nell'edizione dello Stabile di Trieste, regia di Roberto Guicciardini, si rappresenta da stasera al Teatro Circo del Teatro di Roma; traduzione di Furio Bordon, scene e costumi di Sergio D'Osmo, musiche di Benedetto Chiglia, interpreti principali Gabriele Lavia e (in sei parti diverse) Manuela Kustermann.

Dopo le repliche al Teatro Circo, allestito, come è noto, presso via Cristoforo Colombo, all'altezza della Fiera, *Anatol* inaugurerà, il 25 febbraio, una stagione «decentrata» del Teatro di Roma, nel cinema teatro Espero, al Nomentano. In cartellone saranno altri sei spettacoli.

Giovanna Marini al Circolo FGCI di San Lorenzo

Proseguendo nella rassegna dedicata alla musica popolare e alle canzoni di lotta, il Circolo Culturale FGCI di San Lorenzo presenta domani sera alle 19 un incontro-spettacolo che avrà per protagonista Giovanna Marini.

SVENDITA GIGANTESCA DI FRANCOBOLLI

Ord. n. 185 Pacco enorme di francobolli alla rinfusa pieno di moltissimi buoni francobolli al prezzo di catalogo totale di 258 mila lire. Sì, il prezzo fu tutto giusto 258.000 lire. Il nostro prezzo è di soltanto 9 000 lire. A causa di grandi cambiamenti al nostro magazzino vendiamo per il momento milioni di buoni francobolli, imballati in grandi pacchi alla rinfusa e non assortiti con francobolli tra l'altro da Danimarca, Islanda, le isole Faroer, Norvegia, Svezia, Finlandia Inghilterra, Germania ed Irlanda. Del contenuto di questo interessantissimo pacco di francobolli con centinaia di edizioni desiderabili (ne garantiamo un contenuto di almeno n 650) con valori fino a 556.00 890 00 lire al pezzo, possiamo menzionare tra l'altro quanto segue. Squisito blocco a 4 pezzi d'Europa, valore 2672,00 lire + libretto completo con francobolli tedeschi non usati, valore solo 7025,80 lire + 1 lotto di francobolli di servizio, valore 1257,20 lire + selezione scelta con 300 diversi francobolli, valore di catalogo 10.776,00 lire + 3 minifogli speciali con motivi di rari francobolli inglesi. Le edizioni originali di questi francobolli vengono quotate a parecchie migliaia di corone. Inoltre lotto con francobolli scandinavi, valore ca 2225,00 lire + elevati valori di Inghilterra, valore lire 623,00 - blocco a 4 pezzi dalle isole Faroer + buone edizioni di Danimarca, tra l'altro con la fondazione della lotta dei partigiani, V. Bering, Caravel, Chr X - Previdenza dei bambini con la principessa Anna Maria, valore 267,00 lire - Regina Ingrid c. Margherita (ved. illustrazione) + ediz speciali di Islanda ed elevati valori della Svezia Inoltre abbiamo incorporato collezione popolare europea, valore ca. 5607,00 + lotti europei con buoni francobolli con illustrazioni, valore 3115,00 lire + bella serie di motivi, valore 979,00 lire + interessante blocco a 4 pezzi europeo, valore lire 890,00 + lotto di lusso con valori massimi di Irlanda, valore 2047,00 lire + collezione interessante delle vecchie colonie inglesi con valori elevati (fino a 3560,00 lire al pezzo), valore di catalogo totale 35 600 lire. Inoltre lotto con edizioni interessanti, valore di catalogo ca 71 200 lire + valori massimi interessanti di paese europeo, valore 3 560 lire. Tutto quanto menzionato in questo grande pacco ha un valore di catalogo di 258.000 lire. Il nostro prezzo e soltanto 9 000 lire. In caso di ordinazioni rapide alleghiamo ulteriormente 20 diversi blocchi con motivi + popolare serie delle NU con tra l'altro la Regina Margherita. Approfittate di questa occasione fantastica - ordinate già oggi il pacco n. 185. La nostra garanzia, piena soddisfazione, o ritorneremo il danaro.

Ord n. 186 A. Pacco gigante con motivi Prezzo 25 800 lire Contiene 90 diverse serie preziose di motivi completo con totalmente ca 820 bei francobolli con motivi di tutte le qualità popolari, p es quadr. - sport - navigazione nello spazio - animali - fiori - favole ecc. Il nostro prezzo è di soltanto 285 lire per serie completa. Prezzo normale minimo cor. 900-1200 lire per serie completa Approfittate di questa fantastica occasione - ordinate già oggi il pacco n 186 A, e risparmierete almeno 56 000 lire. La nostra garanzia, piena soddisfazione, o ritorneremo il danaro.

Ord. n. 187 A. Pacco gigante di blocchi con motivi. Prezzo 29.000 lire. Contiene 100 diversi miniblocchi preziosi, tutti con bei motivi, p es. quadri - animali - navigazione nello spazio - sport - Olimpiadi ecc. Il nostro prezzo di questo pacco interessantissimo è di soltanto 290 lire per blocco. Prezzo normale minimo al blocco 750 900 lire. Risparmierete 47 000 lire. Approfittate di questa occasione enorme, ordinate il pacco n. 187 A. La nostra garanzia piena soddisfazione, o ritorneremo il danaro.

Ord. n 188 A Se comprerete i sopra indicati 3 pacchi di francobolli oltremodo preziosi ord n 185 - 186 A e 187 A al prezzo totale di 63 000 lire daremo lo sconto, del 10%, il che da un prezzo netto di 56 mila lire. Ordinate al più presto - disponibilità limitate Nella nostra qualità di uno dei primi e più economici negozi di francobolli della Scandinavia, vi diamo naturalmente una garanzia che significa che se non siete soddisfatti della merce, non avete che da ritornarla a mezzo lettera raccomandata, dopo di che vi ritorneremo l'ammontare pagato Nessun rischio

Condizioni di pagamento: in caso di pagamento anticipato in contanti (a mezzo di vaglia internazionale) vi forniremo la merce contro assegno, il porto sarà aggiunto al prezzo della merce Non desideriamo assegni bancari a titolo di pagamento

Scrivete al

NORDJYSK FRIMAERKEHANDEL

DK-9800-Hjörring, Danimarca

Soci dell'associazione scandinava dei negozianti di francobolli, Danimarca. - Soci della Centrale di informazioni filateliche, Danimarca.